

*modo ut si quis homo preter imperatorem aliquam iniustitiam vel molestiam fecerit de bonis et terre ipsius ecclesie et abbas vel missus proclamationem faciet ad consules et populum Padue quod Comune et plebs Padue infra quadraginta dies eidem Abbati vel misso talem vinditam ei faciet qualem de aliquo alio monasterio, postquam Comuni Padue denuntiatum fuerit. Et ut supra dictum monasterium sit semper in deffensionem et protectionem Comunis Padue promisserunt supradicti homines pro dicto Comuni et populo ipsum monasterium et Abbates tamque suos cives deffendere et protegere sub pena ducentarum librarum veronensium, Dederunt etiam licentiam ipsi Abbati et monasterio, pro damnis habitis de ipsa incisione Brente, hedificandi molendina super suis possessionibus ab ipso monasterio sursum usque ad Noventam. Et accipiendi quartum de nculo a nautis Novente euntibus Venetias per totum mensem Aprilis, Madii et Augusti. Et ab aliis nautis undecumque, Quod si supradictum Comune et populus Padue non observaverit et monasterium et Abbates tamque cives non tractaverit Abbas qui pro tempore erit supra dictum Comune possit convenire coram quocumque iudicio voluerit sive Imperator regis marchionem ducem et comitem et predictum petere possit, qua soluta nihilominus attendere teneatur, si Deus nos adiuvet et ista sancta Dei Evangelia.*

*Testes sumus: Dominicus Archa, Albrigerius de Laurenzo, Petrus Iudex de Arena et Stephanus de Contrata sancte Sophie, Comuniter pacti sunt de his prefactis offensionibus utrumque Comune ex utraque parte.*

*Ego Albertus notarius rogatus hanc cartulam scripsi, Ego Henregetus not. filius olim domini patavini publicus et nunc officii Comunis Padue ad Discum Ursi, coram discreto viro Domino Sernela de docto judge et off. dicti Comunis Padue etc.<sup>1</sup>.*

Per la qual carta chiaramente se vede come la comunitade de Padoa taò la Brenta verso Venesia e verso Sancto Illario, in modo che fra pocho tempo aterrorno le valle chiamade le Gambarare<sup>2</sup>; e perchè la Brenta vogniva danizando e aterrando verso Venesia fo facto uno arzere che havesse a volzer quella verso Canal Mazor<sup>3</sup>, in modo

<sup>1</sup> Questo documento tranne piccole e trascurabili varianti grammaticali (trascurabili per il caso nostro) e qualche lacuna nella dichiarazione notarile, è identico a quello che il Gloria pubblicò nel suo *Codice dipl.* P. I p. 326, togliendolo da una copia del sec. XIV, Lib. XII p. 55 del mon. di S Gregorio nell' Arch. di Stato Ven.

Quanto alla data anche nel doc. riportato dal Gloria si legge, « mill. cent. XX quartodecimo », ma il Gloria ha dimostrato che si tratta di un errore di lettura e di trascrizione. Si tratta infatti di copie, non di originali.

<sup>2</sup> Gambarare. Questo paesello ebbe il nome dal canale Gambararia, che i doc. ricordano fino dal 819 (donazione dei Partecipazi). Ne parla anche il diploma, che Corrado II rilasciò nel 1025 a favore del monastero di S. Ilario (GLORIA, *Cod. diplom. padov.* dal 1001 al 1783 P. II, Doc. 1517).

<sup>3</sup> Di questo canale e di quest' argine a difesa delle terre e delle acque di S. Ilario non parla che il Nostro, a mia saputa. Ne parla in verità anche il Mocenigo, da cui toglie il Marzemin (*op. cit.*, pa. I, p. 130); ma

il Mocenigo attinge dal Nostro, come avremo occasione di notarlo in altro luogo.

È molto probabile che il canale devasi identificare in quel « fiume aterà » che nella Carta Valier è segnato in direzione di Torre del Curan e Canal Mazor, fra la Mira, la Fossa e il lago delle Gambarare; e l'arzere, in quell' argine da Strà a S. Ilario e al Curano, il quale doveva, secondo gli Statuti padovani del 1276, essere conservato dalle ville di Torre, Novento, Camino (GLORIA, *Studi intorno al corso dei fiumi*, p. 158 n. 2).

Una tale diversione fu senza dubbio la più importante opera idraulica del genere, che venisse tramandata alla memoria dei posteri; però non dev'essere stata né la sola né la prima.

A tutti è noto come Dante, volendo dare un'idea condegna degli argini del suo Flegetonte, li paragonasse alle dighe dei Fiamminghi e alle arginature dei Padovani:

*Quale i fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,  
temendo il fiotto che vér lor s' avventa,  
fanno lo schermo, perchè il mar si fuggia;*